

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 3 (1861)
Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *La Scuola di Metodo e le Scuole Elementari*. — Dell'Educazione della Donna: *Frammenti*. — Statistica delle Sale d'Asilo per l'Infanzia. — Amministrazione Federale: *Sussidi accordati alle Società Svizzere di beneficenza all'estero*. — Economia Agricola-Forestale: *Necessità di nuove piantagioni d'alberi*. — *I concimi abbruciati*. — Del Governo delle Api. — Avvisi.

Educazione Pubblica.

La Scuola di Metodo e le Scuole Elementari.

Se i risultati delle nostre scuole dovessero misurarsi dalla premura, e siam per dire dalla smania con cui si accorre ai Corsi di Metodica e si aspira alla professione di Maestro, noi potremmo di leggieri lusingarci d'aver toccato l'apice della perfezione. Come per l'addietro, anche in quest'anno le domande d'ammissione piovvero a diluvio ed assediaron il Dipartimento di Pubblica Educazione per modo, che il numero prefisso dalla legge fu di gran lunga sorpassato. Malgrado le molte esclusioni, all'apertura del Corso di Metodo avvenuta il 19 corrente in Lugano si trovavano presenti più di cento dieci tra Allievi ed Allieve di tutte le parti del Cantone.

Gli esami d'ammissione però rivelarono in parecchi l'insufficienza di cognizioni per seguire con profitto le lezioni pedagogiche. Specialmente dal lato della lingua molto resta a desiderare; chè le pure nozioni teoriche della grammatica, o i meccanici esercizi d'analisi non abilitano a scrivere con franchezza l'italiano, e neppure a comprenderlo con esattezza. Ma che farvi? Come rimandare alle loro case giovanetti e donzelle accorse a tutta loro spesa

fin dal fondo delle più remote valli, distanti le trenta e le quaranta miglia, mandati per la maggior parte senza previo esame da chi pur aveva obbligo di accertarsi preventivamente della loro abilità? La Direzione del Corso, d'accordo col lod. Capo del Dipartimento di Pubbl. Educazione, che fin dai primi giorni visitò la Scuola, ne aperse anche a loro indulgentemente le porte; e se la buona voglia potesse tener il luogo della capacità, vi sarebbe a lusingarsi, eziandio per questi, di felici risultati. Onde però nessuno si facesse illusione, il sig. Direttore Ghiringhelli nel suo discorso di apertura della Scuola dirigeva alla scolaresca severe parole sulla importanza della missione che andavano ad assumere coloro che aspiravano all'ufficio di maestri, sulle difficoltà di cui è irto il loro cammino, sulla gravità dei doveri a cui sobbarcavansi, non corrisposto da equivalenti compensi; e se malgrado quegli avvertimenti persistettero nel loro proposito, bisogna ben dire che siano animati da una forte vocazione.

Per altro questo stato di cose, che poco più poco meno si riproduce quasi ogni anno, fornisce troppo interessante materia di osservazioni all'amico dell'educazione popolare, per non indagarne le cause e studiarne i rimedi. Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, perchè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre; ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti.

Ma supponiamo pure che l'allievo esca a 14 anni compiutamente istruito nelle materie elementari. Troppo giovane per entrare nell'amministrazione della cosa domestica e di applicarvi le cognizioni ricevute, passa i tre, i quattro, i cinque anni in un completo abbandono d'ogni esercitazione scolastica. Le nozioni apprese a poco a poco si dimenticano, e quando viene poi il momento di usarne, allora si accorge di non averne che una rimembranza confusa; e il beneficio della scuola è in gran parte svanito. Ecco per-

chè suolsi poi dire, e non sempre senza ragione, che il profitto che la gioventù trae dall'istruzione elementare non è in proporzione dei sacrifici che i genitori, i comuni e lo Stato fanno a tale scopo. È questo anzi un quesito da più anni proposto allo studio della Società Svizzera d'Utilità Pubblica, la quale ben s'accorse della lacuna. E noi siamo d'avviso che non si potrà ripararvi, se non quando le scuole festive e di ripetizione siano universalmente e per legge introdotte, ed organizzate per modo che il loro insegnamento corrisponda ai bisogni della vita pratica dell'adolescente in questo stadio di transizione dalla scuola alla famiglia.

Ma ci si dirà che a questo appunto provvedono le scuole elementari maggiori isolate e le industriali. E noi ci acquieteremmo alla risposta, se queste scuole fossero obbligatorie per tutti, o venissero frequentate dalla grande maggioranza degli adolescenti: ma la bisogna corre ben diversamente, e neppure cinque sopra cento proseguono questi studi; nè potrebbe farlo il maggior numero, poichè le occupazioni della campagna e dell'officina non permettono una regolare frequenza, se non in ore determinate ed in giorni liberi dalle suddette occupazioni. L'esperimento fatto in parecchie città colle scuole serali per gli artigiani ed anche festive addita la via da seguirsi con probabile riuscita.

Che se poi parliamo della metà della figliuolanza che esce dalle scuole, vale a dire delle fanciulle, per queste il paese non ha neppure provveduto colle scuole maggiori se non in qualche rara località. Esistono è vero diversi istituti e scuole private; ma queste non sono accessibili che alle famiglie che sono in grado di sostenerne le spese. Non è quindi meraviglia, che dove mancano le scuole pubbliche maggiori femminili abbondi il numero delle aspiranti che si presentano al Corso di Metodo per apprendere l'arte d'insegnare, quando dovrebbero starsene nella scuola sul banco del discepolo.

Unico rimedio a questo inconveniente, sì a lungo lamentato, è la creazione di un Seminario pei Maestri, ove con un tirocinio di due anni almeno, possano convenientemente prepararsi ad un ministero che ora vuol prendersi d'assalto in pochi giorni.

Sull'Educazione della Donna.

Frammenti.

« Gli uomini fanno le leggi, ma le donne formano i costumi »; l'educazione delle donne è dunque una cosa della più alta importanza, se esercita una sì grande influenza sulla moralità dei popoli. (*Mad. d'Adhemar*).

« Istruire le donne, equivale a formare delle infelici », gridano ordinariamente i detrattori dell'istruzione femminile; e da ciò chiamano l'ignoranza un bene sociale. Forse essi han ragione, se non vogliono parlare che dell'insegnamento mediocre e sterile che esse ordinariamente ricevono. Da un abbozzo incompleto, la donna è sovente lanciata fuori della sua sfera, e gravita all'azzardo: ogni suo passo è una caduta, ed il sapere la fa più degna di compianto che l'ignoranza stessa.

Facciasi in modo che l'istruzione, questo prodotto dell'intelligenza, questo privilegio della nostra natura, non abbia per risultato il rilassamento dei costumi e di tutti i legami sociali, la provocazione d'un'ambizione irragionevole, e il trasporto della potente sua influenza verso gli interessi personali, a pregiudizio dei generali. Sappiasi fare una differenza ben distinta fra l'istruzione arida e sterile che non dirigesì che allo spirito, e l'educazione feconda che parla al cuore: se l'una sviluppa le passioni, l'altra ne regola l'esercizio, le modera e le rende utili. Bisogna istruire la donna, ma non di quella scienza superficiale che non va a trovar che la memoria ed alcuni interessi industriali: convien darle un'istruzione d'un valore più reale, più forte, più nazionale; un'educazione intellettuale che si estenda a tutte le facoltà, alla sua volontà come alla sua intelligenza, che ne migliori il cuore nel tempo stesso che sviluppa lo spirito, che le ispiri sentimenti generosi, disinteressati, conformi alla sua dignità; insomma che la formi all'ordine sociale, ne faccia una buona fanciulla, una fedele compagna, una madre illuminata, e la renda felice in tutte le posizioni della vita. Egli è in questo modo che l'istruzione cesserà di essere funesta al riposo della società. Quando l'uomo istruito del bene e del male avrà imparato a scegliere il bene; quando egli

avrà compreso che il più materiale interesse, che la scienza più positiva, consistono nella pratica di tutte le virtù sociali; che la più proficua ambizione è quella di giungere alla calma della coscienza ed alla gioia interna che producono la felicità, allora il movimento delle idee, la molla dell'intelligenza popolare non saranno più temibili. Lo sviluppo succederà senza scossa; il progresso, che è nell'ordine della natura, sarà benefico come lei; la rivoluzione dello spirito umano, lungi dall'apportare il guasto e la distruzione, sarà feconda come quella dell'astro che ci rischiarava, e la scienza, cingendo tutti gli uomini colla sua rete dorata, li stimolerà tutti alla gloria ed alla felicità. (*Alvarès*).

Tutte le volte che le donne han potuto abbandonarsi alla meditazione ed allo studio; tutte le volte ch'esse han potuto esercitare con qualche libertà le loro facoltà intellettuali e scuotere i ceppi della schiavitù morale, esse l'hanno fatto con tutto l'esito che potevano lasciar sperare le influenze di secoli pregni d'errori. — Esse non sono fatte per l'ignoranza ed i pregiudizi più che non lo siano gli uomini: come questi esse han bisogno delle nobili opere, dello spirito e del libero esercizio del pensiero; e per tutto ove i lumi si mostrarono agli occhi dell'intelligenza, desse camminarono con ardore verso questa meta, tutte le volte che gli uomini non si son posti fra esse e la luce che ne rischiarava gli animi. (*Mad. Aragon*).

Tutti ripetono quest'assioma: Le donne fanno i costumi; le donne hanno un'influenza immensa sulla famiglia. . . . ed i grandi economisti, i leggistì profondi che indietreggiano davanti alle questioni sociali, le lasciano fuori di tutti i loro piani; la metà del genere umano, la nazione femminina, appartiene tuttora alle idee sociali del medio evò! — Impreviggenti! voi lasciate in abbandono l'educazione delle figlie, e vi credete fondare un potere, una società! Disingannatevi. (*Mad. Bachellery*).

Le donne, di qualunque condizione elle sieno, meritano una coltura accurata quanto gli uomini. Non sono esse, nel lor genere, esseri perfetti quanto gli uomini? I loro occhi veggono tanto di-

stintamente quanto i nostri, ed in minor tempo: le loro sensazioni sono più squisite: la loro immaginazione più viva colpisce più prontamente gli oggetti, e la loro azione è più marcata. Le facoltà morali del gentil sesso hanno dunque diritto, sebbene differentemente, alla coltura che noi diamo alle nostre; esse vi hanno diritto specialmente per l'influenza loro nella società. Egli è alle donne che la Natura confida le cure più tenere e più necessarie. (Betzky).

L'educazione delle donne influisce singolarmente sul carattere e sulla felicità dei popoli, sull'ordine sociale e sulla prosperità degli Stati. Se voi trascurate la loro istruzione, ovvero se l'istruzione che loro date non ha per base la morale religiosa ed evangelica, aspettatevi la corruzione dei costumi, la depravazione della società, la decadenza degli Stati. Per trovare la prova di ciò che asserisco, leggete la storia dei secoli che furono, gettate uno sguardo osservatore sulle nazioni semi-barbare che coprono il suolo dell'Asia, dalle rive del mar Nero e del Caspio fino allo Stretto di Bab-el-Mandel, al golfo di Bengala, al Mar della China ed a quello d'Ochotsk. Quanti schiavi! quanti esseri abbrutiti! Visitate ancora quei popoli nomadi, quelle orde selvagge che pascolano a guisa di un gregge nell'immenso continente dell'Africa, dalle coste bagnate dal Mediterraneo fino alla colonia che occupa il Capo di Buona Speranza. Che quadro di miserie umane! Ah! se il dispotismo politico e religioso dell'islamismo non avesse condannato il sesso femminile a vivere nel nulla o nella turpitudine; se il Corano avesse permesso alla donna di far brillare in quelle contrade la fiaccola della civilizzazione, colla coltura delle arti, colla dolce influenza delle sue abitudini domestiche e de' suoi costumi sociali, quei paesi sarebbero oggidì felici e floridi! (Mad. Borde).

Dall'eccellente giornale di educazione popolare intitolato *Patria e Famiglia*, che da qualche mese si pubblica in Milano, togliamo la seguente

Statistica delle sale d'asilo per l'infanzia, e dei ricoveri pei bambini lattanti in Francia.

« Le sale d'asilo per l'infanzia non cominciarono ad aver vita in Francia che nell'anno 1826 per opera della benemerita Mar-

chessa di Pastoret. Nell'anno 1840 esistevano già 1500 scuole infantili: nel 1853 erano salite a 1343, fondate a carico dei comuni, ed 838 fondate dai privati; in totale erano 2203. Nel 1860 esse ascesero al rilevante numero di 2700.

« Negli asili pubblici si contavano nell'anno scorso 176,351 fanciulletti dei due sessi, e nei privati 40,805. L'affluenza media era di 131 fanciulli in ogni asilo pubblico, e di 47 in ogni asilo privato.

« La custodia e l'educazione è affidata in 1700 asili alle Suore della Carità, e negli altri mille asili ad educatrici laiche. Si contano 2700 direttrici, 1470 sotto-maestre e 1500 serventi. Le dame ispettrici salgono al numero di 8600.

« Pel mantenimento di questi istituti educativi concorsero:

I Comuni per . . .	Fr. 1,146,126
I Dipartimenti per . . . »	85,895
Lo Stato per . . . »	41,608
Dai pii legati . . . »	176,829
Da pensioni private . . »	209,686
Da altri introiti . . . »	75,860

Spesa totale Fr. 1,736,004.

« Solo da qualche anno vennero istituite in Francia anche le *crèches* o presepi in cui si accolgono i bambini lattanti e slattati durante il giorno. Nell'anno 1853 queste istituzioni non esistevano che in 35 Dipartimenti. Nella sola Parigi se ne contavano 25; e nel resto della Francia altre 59; in totale 84. In questi luoghi di custodia si ricoveravano 6279 bambini. Il mantenimento di questi istituti importò franchi 205,657, per cui il costo d'ogni bambino fu di fr. 33 all'anno.

« All'istituzione delle *crèches* si aggiunse anche quella dell'Istituto di soccorso della maternità, che potè nell'anno 1857 soccorrere 5448 povere madri all'atto del puerperio, elargendo a queste tanti sussidj per la complessiva somma di lire 468,133; per cui l'importo medio d'ogni sussidio fu di fr. 82.

« Noi pubblicheremo fra breve la statistica degli asili infantili d'Italia, e daremo qualche notizia intorno ai ricoveri pei bambini lattanti, che ora non esistono fuorchè a Milano, a Torino, a Verona ed a Venezia ».

Amministrazione Federale.

Sussidi accordati dalla Confederazione a Società Svizzere all'estero.

(Continuazione e fine. Vedi N. 13).

Nel preventivo del 1860 era stato assegnato un credito di 8,000 franchi per venir in aiuto alle Società Svizzere di beneficenza all'estero. Tra le associazioni di cui ci pervenne notizia, non abbiamo fatto pervenire sovvenzioni se non a quelle che non si limitano a soccorrere i loro propri membri, ma che aiutano altresì gli altri compatrioti, specialmente quelli di passaggio; e per non lasciar alcun dubbio a questo proposito, noi abbiamo, all'atto dell'invio di ogni sovvenzione, fatto espressamente menzione di questa condizione. Per determinare la somma della sovvenzione entro i limiti di un *minimum* di 100 franchi ed un *maximum* di 1400, si prese per norma la somma delle prestazioni fatte da ciascuna società ai loro compatrioti bisognosi. Dietro questi principi e su questa base, che tuttavia non escludeva la latitudine di arrotondare convenientemente una somma e di apprezzare certe circostanze, il riparto venne fatto secondo il seguente prospetto:

<i>Destinatario</i>	Prestazione annuale della Società	Sussidio della Con- federazione
1. Società Filo-elvetica a Bruxelles . . Fr.	650	100 —
2. Soc. degli Svizzeri a Lipsia »	300	100 —
3. Soc. Svizzera di beneficenza a Berlino »	470	100 —
4. Cassa dei poveri del Consolato a Marsiglia »	1,658	322 85
5. Soc. Svizzera di beneficenza a Parigi »	14,790	1400 —
6. Soc. Svizz. di mutuo soccorso a Parigi »	4,740	600 —
7. Stabilimento dei poveri della chiesa riformata svizzera a Londra »	2,802	400 —
8. Associazione di soccorso a Milano »	1,904	500 —
9. Soc. Svizz. di beneficenza a Roma »	1,056	200 —
10. Soc. Svizz. di beneficenza a Torino »	834	150 —
11. Soc. di soccorso per gli svizzeri poveri a Amsterdam »	500	100 —
12. Soc. di soccorso per gli svizzeri poveri a Trieste »	1,034	200 —
13. Soc. Svizz. di beneficenza a Barcellona »	498	100 —
14. Soc. Svizz. a Mosca »	1,744	250 —
15. Soc. Svizz. a Odessa »	1,849	300 —
16. Soc. Svizz. di beneficenza a Pietroburgo »	6,971	850 —
17. Soc. Svizz. di beneficenza a New-York »	12,370	1200 —
18. Soc. Svizz. di benefic. alla N. Orleans »	2,421	300 (1)
19. Soc. del Grütli a Filadelfia »	3,052	400 (2)
20. Soc. Svizz. di beneficenza a Basilea »	1,191	200 —

Totale Fr. 60,844 | 7772 85

(1) Questa Società avendo rifiutato, le fu sostituita la Società del Grütli di Washington. — (2) Questa pure rifiutò, e le venne sostituita la Società Svizzera di soccorso della stessa città.

Come vedesi da questo prospetto, l'associazione di Milano fu dotata al di là della misura ordinaria a cagione del gran numero di svizzeri che vi risiedono o vi sono di passaggio. Per il medesimo motivo la cassa dei poveri a Marsiglia non poteva essere dimenticata, tanto più che il suo resoconto del 1860 ha un *deficit* di 696 fr. e 85 cent., che proviene originariamente da una sottrazione commessa dal già console Brenner. Per coprirlo interamente s'adopò in primo luogo la somma di 374 franchi rimanenti per spese imprevedute, poi la sovvenzione indicata più sopra. I destinatari ricevettero con riconoscenza il contributo della Confederazione. — Solamente la Società di beneficenza della Nuova Orleans e la Società del Grütli a Filadelfia hanno rifiutato la somma che loro era stata offerta; quest'ultima, perchè aveva voluto conservare il suo carattere esclusivo di associazione di mutuo soccorso tra i suoi membri in caso di malattia o di morte; la prima per un egual motivo e in conseguenza di una differenza sopravvenuta tra essa ed il Console, differenza che non potè esser risolta a favore della Società. Questo incidente ebbe per effetto la formazione a Filadelfia di un'altra Associazione sotto il nome di « Società Svizzera di Soccorso », la quale corrisponde alla nostra intenzione e annovera già trentatré membri paganti annualmente da 4 a 10 dollari di contributo. Noi le abbiamo fatto pagare in seguito, dietro sua domanda e raccomandazione del Consolato, i 400 fr. rifiutati dalla Società del Grütli di quella città, mentre i 300 fr. che erano stati destinati per la Nuova Orleans furono pagati alla Società del Grütli di Washington dal Console generale svizzero di questa città, alle cui mani erano pervenuti, colla nostra approvazione ed allo scopo indicato.

Per quanto minime fossero le sovvenzioni della Confederazione, non lasciarono di eccitare ed incoraggiare gli Svizzeri all'estero, vedendovi una prova di fatto ch'essi non sono dimenticati dalla madre-patria; e il sentimento della nazionalità e lo spirito di beneficenza ne furono ben fortificati in tutti i cuori.

(Dal Conto-reso del Cons. Federale).

Economia Agricola-forestale.

Della necessità di nuove piantagioni d'alberi.

La crescente necessità del legname sì per gli usi agricoli che

domestici si fa d'anno in anno più sensibile, talchè questo è salito in alcuni luoghi a prezzi favolosi. L'*Amico del Contadino* toccava non ha guari molto a proposito questo argomento, osservando di quanto vantaggio sia per un agricoltore il produrre ne' suoi terreni il legname di cui abbisogna. In questo modo egli si sottrae a tutte le variazioni di prezzo d'un articolo di prima necessità, e per quanto rigorosa ne sia la contabilità su questo genere di coltura, egli lo ha sempre a miglior patto di quello che lo comperasse dagli altri; perchè conosce meglio la qualità del suo legno ed economizza sul prezzo di trasporto, e perchè usufruisce di quelle parti secondarie degli alberi, che altrimenti dovrebbero procurarsi per altre vie, come sarebbero le foglie da far servire per uso di foraggio agli animali, o per letto, ecc.

Questo è verissimo, diranno alcuni; ma noi non abbiamo boschi, nè a tutti è dato il procurarseli. Tacendo qui della necessità che abbiamo di trasformare in boschi i troppo estesi letti dei nostri torrenti, dirò che per aver legna non è necessario aver boschi. In una economia agricola per quanto piccola essa sia, vi rimane sempre qualche cantuccio incolto, ove colla certezza di buona riuscita si possono piantare degli alberi. Abbiamo i pioppi, gli ontani, le querce, le acacie e l'*ailantus* che forse fra breve sarà chiamato a prender una gran parte nelle nostre colture agricole, e molti altri, che secondo il terreno possono servire mirabilmente a quest'uopo. Così senza accorgersene e senza prendere alcuna parte di terreno agli altri rami d'agricoltura, si può procurarsi legna da fuoco, ed anche per i varii bisogni dei campi, come sarebbero maneggie, pertiche, ed anche travi per costruzioni agricole. — Oltre ai torrenti che, come abbiamo detto, ci offrono un vasto campo per la piantagione d'alberi, v'hanno altri luoghi che non sono suscettibili di alcun miglioramento agricolo, sia per la qualità del terreno, sia per l'uso a cui serve. Per il primo; per quanto l'ingrato terreno si rifiuti a corrispondere alla solerte mano dell'agricoltore, si troveranno sempre degli arbusti che vi possano allignare: la natura è troppo generosa per condannare un terreno all'assoluta sterilità. In quanto al secondo, gli orli delle strade, dei ruscelli, dei fossi di scolo, o di confine, offrono spazio abbondante per questo genere di coltivazione.

Ma specialmente i lunghi tratti di terreno paludoso che abbiamo ancora nel nostro Cantone, dovrebbero essere utilizzati colla piantagione di alberi assorbenti molta umidità, come abbiám visto di recente farsi in qualche tratto, ma ancor troppo ristretto, del Piano di Magadino. Avrebbe questo metodo il triplo vantaggio di asciugare il terreno, di rialzarlo insensibilmente, e di dare, un buon prodotto di legname che varrebbe per lo meno cento volte il magro strame e le fragili cannuce che ora produce.

In generale poi questo genere di coltura d'alberi sparsi è più profittevole e più economico di quello della coltura delle foreste, perchè non toglie nè terreno all'agricoltura, nè tempo all'agricoltore; non essendovi necessaria nessuna delle cure che richiedono le foreste, non spese di emendamento e di purgazione, riuscendo insensibile quella di trasporto.

E così senza spesa e senza disturbo ognuno potrebbe procurarsi un bosco direi quasi artificiale, da coltivarsi a capitozza con la rotazione di un taglio di tre in tre anni per le maneggie, e di venti in venti per l'albero; senza calcolare l'annuale godimento delle foglie, ricavando dalle nostre terre una rendita soprammercato, e che nel medesimo tempo ci è necessaria.

Agronomia

I concimi abbruciati.

Molti agronomi ritengono essere l'azoto la quintessenza di ogni ingrasso, e quindi concentrano tutte le loro cure nell'impedirne il disperdimento. La *Reforme Agricole* invece, a combattere l'opinione di coloro che credono doversi valutare l'efficacia e la bontà del concime dalla quantità d'azoto che contiene, pubblica la seguente lettera del sig. A. Merveau, che coll'eloquenza dei fatti e delle cifre dimostrerebbe l'erroneità di quell'opinione. Eccola:

« Voi avete visitato la Vandea, e conoscete le estese alluvioni marittime che, designate col nome di paludi, sono le parti più ricche di questo dipartimento, ed avete pure osservato che queste alluvioni sono quasi sprovviste di piante.

Il rovere, il giunco e la ginestra provenienti dal Bocage, ma più spesso gli steli delle fave raccolte in luogo, servono a riscaldare i forni.

Gli escrementi degli animali, raccolti sui pascoli durante l'estate, ed il letame da stalla impastato e ridotto in forma di pannelli, dissecato al sole, e misto con tritami di paglia e pulla di fieno costituiscono l'unico combustibile, conosciuto col nome di *bousats*. (1)

Ma in qual relazione stava la cenere col concime? Io non me ne preoccupava, sebbene deplorassi un'usanza che isteriliva i nostri prati, e che mi sembrava togliere ai concimi il 75 per % del loro valore.

Ciononpertanto dietro vostra richiesta volli sperimentare il valore relativo del letame da stalla e della cenere proveniente dalla sua combustione. — Io poteva facilmente consultare un'infinità di persone, e raccogliere indicazioni tanto più sicure, poichè non si applicano a fatti isolati, ma ad un insieme di fatti ed usanze più che secolari.

Ecco il risultato dell'inchiesta fatta nella parte di palude compresa fra Saint-Gilles-sur-Vie et Bouin.

Presi per termine di confronto il metro cubo di letame ben consumato, attribuendogli un valor medio e reale di lir. 3, che potrebbe elevarsi anche a lir. 5.

Il prezzo del metro cubo di letame o del suo equivalente in letame meno consumato, convertito in *bousats*, è di lir. 5. a 6.

La differenza rappresenta la spesa di manipolazione e di trasporto.

La rendita in ceneri è di 5 a 6 ettolitri.

L'ettolitro di ceneri vale da lir. 1 a lir. 1,50.

Pertanto, cosa strana, il combustibile qui costa niente o quasi niente anche ai consumatori estranei alla produzione, fuorchè una piccola anticipazione, e ciò in paese privo di boschi, di torba, e di carbone. Ma le nostre ceneri non sono adoperate nelle paludi, sono comperate dai coltivatori del Bocage, i quali non temono di fare un viaggio di 25 leghe per comperarle.

Egli è dunque sui terreni argilloso-silicei dell'ovest e del centro della Vandea che bisogna stabilire il confronto fra le ceneri ed i letami da stalla usati nella loro integrità.

In quei dintorni, la concimazione ordinaria d'un ettaro a cereali

(1) Forse da *bouse* sterco di vacca e di bue.

d'autunno è di 75 ettolitri di ceneri, o di 30 metri cubi di letame da stalla ben scomposto. Ciononpertanto, siccome questo concime subisce al momento del trasporto una divisione che si risparmia pei *bousats*, attribuisco a questa operazione un aumento di volume del 25 per %. Epperò 15 metri cubi di concime abbruciato equivalgono a 20 metri cubi di letame allo stato naturale.

Aggiungerò che in queste condizioni la superiorità del raccolto è sempre a vantaggio delle ceneri; che questa superiorità si fa più evidente nella coltivazione delle piante leguminose o sarchiate, e segnatamente nei prati.

Io non esagero; e confesso che viveva in un grande errore. Conosceva benissimo il valore della cenere, ma non sospettava nè pure che tanta fosse la sua efficacia, e non sapeva che il metro cubo di letame consumato dasse colla combustione da 5-6 ettolitri di ceneri. — Ora non faccio che riferire fatti ben constatati.

Lascio in questo momento un mio vicino, povero diavolo la cui industria principale è quella di raccogliere sulla pubblica via ingrassi che poi vende ai coltivatori. — Lo pregai a dirmi francamente se gli dasse maggior profitto il concime che fabbricava con escrementi animali ed erbe marine e che vendeva a 5 o 6 lire al metro cubo, o la cenere che ricavava dalla combustione del concime. — Mi rispose: la cenere. E fra cento vi citerò un'ultima prova. Dieci coltivatori avevano contrattato un ammasso di concime che io supponeva di 8 metri cubi. Il più ardito, domiciliato a 2 chilom. da Saint-Gilles, mi offerse sole 40 lire. Preferii convertire il letame in *bousats*; e vi trovai l'equivalente di 80 lire in legna: raccolsi 48 ettolitri di ceneri che vendetti a 63 lire allo stesso coltivatore che mi offerse 40 lire prima dell'abbruciamento. Se io potessi abbruciare tutti i miei letami, sarei più ricco, e più contenti sarebbero i miei compratori. Ma perchè mi domandate questo? Voi Presidente del Comizio agrario non sapete quel che io so da lungo tempo? »

Precisamente gli risposi. — Credetti alle parole del maestro, ma ora godo di sentire da voi la conferma di quanto cento altri m'hanno insegnato »

Voi, o signori, potete meglio di me spiegare o conchiudere in proposito ».

Del governo delle Api.

XX.

Del maritare le arnie deboli.

Ripetiamolo: egual numero di api, diviso in due arnie, rende assai meno che raccolto in un bugno solo. A questo aggiungasi, che le arnie deboli sono facilmente invase dai nemici, devastate soprattutto dalle camole, e più accessibili al gelo.

Allorchè escono gli ultimi sciami naturali, o quando un'intemperie od una malattia, o il guasto di nemici, o il freddo del verno, o la scarsezza delle provvigioni ha decimata un'arnia, conviene riunire quella debole ad una ben provvista, e quando la stagione desse tempo ancora a raccogliere sufficienti provvigioni per la vernata, si possono maritare due deboli insieme.

Le riunioni si fanno in due stagioni.

Di primavera, appena ci accorgiamo che un'arnia è spopolata, e che si regge malamente, conviene sceglierne un'altra ben provvista di api e di miele, e sottoponendo quest'ultima alla povera vi si fa salire del fumo in modo da spingere tutte le api su nella debole. Ciò fatto, si sottrae l'arnia rimasta vuota d'api, ma piena di cera e di miele, e la si vendemmia; lasciando che i due popoli raccolti nell'altra, riunendo assieme i loro sforzi, rifacciano cera e miele. Prima però di mettere i favi in fascio si separino quelli che per avventura fossero già provvisti di ova, o di caccioni, e restituiscansi all'arnia.

Nell'autunno invece, siccome non s'ha più speranza che le api possano rifare nè favi nè miele, il farle passare dall'arnia ricca in quella sprovvista, sarebbe un condannarle tutte a morir di fame; per la qual cosa bisognerà invece travasare le poche api dell'arnia povera in una ben popolata e abbondante di provvigioni.

Qualunque sia la stagione in cui succede il travaso, è inevitabile un combattimento fra le due regine, il quale dura fino a che una delle due non rimanga uccisa. Molte volte la lotta si accende anche tra i due popoli, la qual cosa si ovvia sovente, quando si abbia la precauzione di far entrare una colonna di fumo nelle due arnie, cioèchè mettendo lo scompiglio nella popolazione, e investendole tutte d'una densa nebbia impedisce che le cittadine rico-

noscono le forestiere. Evitato il primo impeto, la pace è sicura. Miglior mezzo ancora è quello di satollar bene di miele le api povere prima di tentarne la riunione, perocchè il presentarsi a mani vuote sia sempre cattivo garbo; e in questo la schiatta delle api non differisce dalla nostra.

XXI.

Nutrizione delle arnie deboli.

Chi non ha il vizio di vendemmiare le arnie troppo tardi, e chi d'autunno sa maritare convenientemente le arnie deboli a quelle ben provviste, non avrà mai il disturbo di dover nutrir le sue api durante le lunghe vernate; nè correrà pericolo di vedersele morire di stento.

Che se, ad onta di tutte le precauzioni, avvenisse mai che un'arnia si trovasse sprovvista del necessario alimento, vi si soccorre in varii modi.

Alcuni consigliano di somministrar loro un impasto di miele e farina di grano-turco: altri cuocendo fanno ridurre a poltiglia delle pere, mele, pesche, susine ed altre frutta, che introducono nell'arnia in vasi vitrinati od in sacchetti di tela: altri ancora han proposto il pane inzuppato di miele, o di un sciroppo estratto dagli stocchi verdi del granoturco, o della melica zuccherifera (*Holcus saccharatum*). Fra tutte però il miele è miglior alimento, e fors'anche il più economico; potendosi serbare a quest'uso il melaccio delle ultime strette, o la mulsa ottenuta dalle lavature degli arnesi adoperati nella raccolta, e condensata al fuoco. S'introduce nell'arnia pel foro superiore, involto in un pannolino abbastanza fitto; ovvero lo si fa penetrare per la porticina in vasetti di vetro o di terra, ovvero in un bocciuol di canna aperto tutto il lungo, ma chiuso ai due capi dei nodi. Dopo il miele il miglior nutrimento per le api è lo zucchero disciolto nell'acqua od in poco vino, e ridotto per cozione a sciroppo, ovvero lo zucchero candito che si fa pescare a pezzetti in un tondo d'acqua.

Avviso di Concorso.

IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

della Repubblica e Cantone del Ticino

In adempimento della Risoluzione governativa odierna, Numero 23,562, avvisa essere aperto il concorso fino a tutto il mese

di settembre prossimo venturo per la nomina di due Professori, l'uno di Gramatica e l'altro di Rettorica, presso il Ginnasio cantonale in Lugano; nonchè di un Prefetto presso il Ginnasio di Pollegio.

Gli aspiranti dimostreranno di possedere i diversi requisiti prescritti dalle leggi e regolamenti, e giustificheranno la loro moralità con appositi certificati. La loro idoneità dovrà essere comprovata con iscritti scientifici o letterari, con diplomi o certificati accademici, o meglio con attestati di aver coperte analoghe mansioni: in ogni caso e qualora lo creda conveniente, il Dipartimento si riserva di sottoporre gli aspiranti ad un esame in questo ufficio nel giorno successivo alla chiusura del concorso.

L'emolumento de' singoli Professori sarà fissato nei limiti da 1,400 a 1,600 franchi annui: quello del Prefetto da fr. 300 a 400. I Professori saranno tenuti uniformarsi alle leggi, ai regolamenti vigenti ed alle analoghe direzioni delle Autorità superiori.

Locarno, 16 agosto 1861.

Il Consigliere di Stato Direttore:

Dott. LAVIZZARI.

Il Segret. C. PERUCCHI.



LA COMMISSIONE DIRIGENTE

LA SOCIETÀ' DI MUTUO SOCCORSO DEI DOCENTI TICINESI

Avvisa i signori Soci, che la sessione generale ordinaria di quest'anno avrà luogo in Lugano nella scuola di metodo nel giorno 8 del p. v. settembre, alle ore 8 antim.

Le risoluzioni a prendersi riguardano le finanze sociali, e tutte quelle proposte che il Comitato o i rispettivi soci crederanno di sottoporre all'Assemblea.

Lugano, 22 agosto 1861.

PER LA COMMISSIONE

Il Presidente

G. B. LAGHI.

Il Segretario *Gio. Ferrari.*